



Intervista con Armin Laschet

«Perché Berlino vuole che Roma sia più forte»

di **Paolo Valentino**
a pagina 24

«La Germania vuole un'Italia forte Il Mes? Servono strumenti nuovi»

Il governatore, favorito per il dopo Merkel: «Dobbiamo essere grati alla cancelliera»

dal nostro corrispondente a Berlino
Paolo Valentino

«Io penso che la Germania possa essere di nuovo forte soltanto se anche l'Italia è forte. Noi tedeschi dobbiamo avere piena coscienza del fatto che siamo forti solo se tutti sono forti. Metto l'Italia in primo piano poiché è uno dei nostri più importanti partner commerciali. Ma nell'Europa in futuro deve nuovamente prevalere il sentimento che siamo tutti sorelle e fratelli europei».

Armin Laschet è il ministro-presidente del Nord Reno-Vestfalia, che se fosse uno Stato indipendente, sarebbe fra le prime venti economie del mondo, con un prodotto lordo annuo di oltre 700 miliardi di euro. Basta questo a dare il senso del peso e dell'influenza del più popoloso Land tedesco negli equilibri politici, economici e sociali della Germania. E basta

questo a spiegare perché dal Nord Reno-Vestfalia vengano tutti e tre i candidati alla presidenza della Cdu, trampolino di lancio per la successione ad Angela Merkel alla cancelleria. Ma tra l'ex capogruppo al Bundestag, Friedrich Merz, e il presidente della Commissione esteri del Parlamento, Norbert Röttgen il favorito è Laschet, 59 anni, moderno interprete della linea centrista e moderata che è stata vincente con Angela Merkel.

Signor ministro-presidente, il Nord Reno-Vestfalia, è stato il primo ad aiutare l'Italia nella pandemia, accogliendo malati da Bergamo e inviando materiale sanitario. Ma il tema della solidarietà finanziaria europea rimane irrisolto. Pensa che il governo tedesco debba fare di più per aiutare i Paesi dell'Europa del Sud a superare la crisi economica provocata dal coronavirus?

«Il nostro è stato un atto umanitario. Bisognava aiutare l'Italia, come parte della solidarietà europea. In quel momento non sapevamo neppure se i nostri ospedali avessero la capacità necessaria. Nonostante questo, pensavo di dover fare qualcosa per i nostri amici. La

crisi del covid-19 ha paralizzato la nostra Europa. E ora la dobbiamo rimettere in piedi. La questione decisiva è in che modo torneremo a una vera comunità europea. Per questo dobbiamo riaprire i confini e far funzionare di nuovo l'area Schengen. Poi c'è la prospettiva finanziaria. Una cosa è chiara: i vecchi dibattiti critici verso l'Europa non funzionano più nella nuova situazione perché la crisi non è colpa di nessuno. Tutti sono colpiti in modo eguale dalla pandemia e per questo c'è bisogno di una grande soluzione europea solidale attraverso il bilancio dell'Unione, che viene già pianificata, in modo che gli Stati vengano rimessi nelle precedenti condizioni di forza».

Lei è favorevole a una qualche forma di mutualizzazione del debito?

«Penso che sia un vecchio dibattito teorico. È stato superato poiché la Banca centrale europea con i suoi interventi massicci ha tenuto insieme l'Eurozona. Ora si tratta di vedere in che modo i Paesi membri in crisi possano nuovamente funzionare. E questo può riuscire mobilitando risorse europee stanziare sul bilancio e gestite attraverso un Fondo di solidarietà europeo. Abbiamo bisogno di uno strumento completamente nuovo, che non sia identico al Mes e neppure ai vecchi eurobond. Ma alla fine deve avere uguale efficacia».

Il Fondo per la ricostruzione al quale sta lavorando la Commissione su mandato del Consiglio dovrà erogare soprattutto contributi o prestiti?

«Questo verrà deciso nella prassi. In primo luogo, ci vogliono contributi. Poi è necessario verificare se sono efficaci e sufficienti o se abbiamo bisogno di più. Oggi è difficile dirlo».

La Corte suprema tedesca ha giudicato parzialmente incostituzionale il massiccio acquisto di titoli di Stato da parte della Bce. Ora la Commissione europea considera l'ipotesi di una procedura d'infrazione contro la Germania. Pensa che il diritto europeo prevalga su quello nazionale o no?

«La sentenza della Corte di Karlsruhe non è antieuropea per sé. Il nodo è come vengono giustificati gli acquisti di titoli sovrani. Una cosa però dev'essere chiara: sulle questioni

giuridiche delle istituzioni europee l'istanza decisiva è la Corte di Giustizia dell'Ue. È il principio fondante dei trattati europei».

Che tipo di rapporti deve avere l'Europa con Pechino?

«La Cina sfrutta ogni possibilità, compresa questa crisi, per rafforzarsi nel mondo e in Europa. Noi siamo nella particolare situazione che da un lato vogliamo commerciare con Pechino, dall'altro possiamo farlo solo sulla base di regole e principi chiari, in modo da non metterci in condizione di dipendenza. Questo è possibile solo se l'Europa agisce insieme. Per questo dobbiamo osare più Europa».

Lei vuole diventare presidente della Cdu, il che in Germania significa che vuole anche diventare cancelliere, essendo da sempre l'Unione cristiano-democratica il «Kanzlerpartei». Ora però ci sono voci di una quinta candidatura della cancelliera...

«È indiscutibile: noi tedeschi abbiamo molto di cui essere grati ad Angela Merkel, che ci ha guidati bene attraverso le crisi degli anni scorsi. La questione della presidenza della Cdu nelle settimane scorse non ha interessato nessuno, perché eravamo concentrati nella lotta al virus. Il Congresso è rinviato a dicembre, per prepararci sotto le nuove condizioni».

Rimane candidato?

«Sì, naturalmente. Per quanto riguarda la cancelliera, Angela Merkel ha detto spesso di voler rimanere in carica fino all'autunno del



Frontiere

Se avremo regole igieniche e di distanziamento simili sarà possibile ripristinare un'Europa senza frontiere

2021, ma di non essere più disponibile dopo. Quindi è un dibattito teorico».

Nella lotta al virus lei è stato ribattezzato Mr. Exit perché si è sempre espresso per un «ritorno a una normalità responsabile». Ora tutti gli altri premier dei Länder sono sulle sue posizioni. Si sente vendicato?

«Per me non si è mai trattato di un veloce e impaziente ritorno alla vita normale. Ho sempre detto che bisognava considerare i danni del lockdown e le sue conseguenze anche sulla salute delle persone: dalle operazioni rinviate ai bambini che non vanno a scuola. La politica deve pesare queste cose e non mi è sembrato lo facessimo abbastanza. In Germania oggi c'è un grande consenso sulla necessità di tornare gradualmente alla vita sociale. E sono contento che tutti gli altri ministri-presidente la pensino così. Ora abbiamo bisogno anche di un coordinamento europeo, in particolare sul turismo. Sarà un grande tema in estate. Se avremo regole igieniche e di distanziamento simili in Spagna, Italia, Grecia, Francia, sarà possibile viaggiare in diversi Paesi e ripristinare un'Europa senza frontiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ARMIN
LASCHET**



Ministro-presidente

Armin Laschet, 59 anni, a sinistra con Angela Merkel, 65, è il governatore del Nord Reno-Vestfalia, il più popoloso Land tedesco. Assieme all'ex capogruppo al Bundestag, Friedrich Merz, e al presidente della Commissione esteri del Parlamento, Norbert Röttgen, è candidato a succedere alla cancelliera alla guida della Cdu